



#CLIMATECHAOS

scuola politica sui cambiamenti climatici

Incontro n 2
"Apocalypse Now?"
con Luca Lombroso

EcoMagazine

Contenuti

Il cammino verso #paris2015 e la #cop21	pag 4
Parigi pronta per la COP 21	
«Assemblea di condominio del Pianeta Terra»	pag 7
Parigi #COP21: gas serra e smog, facciamo chiarezza	pag 10
Parigi: COP21 decide che il futuro	
è nell'efficienza energetica e fonti rinnovabili	pag 13

Dispensa della scuola di formazione politica sui cambiamenti climatici #ClimateChaos

Lezione numero 2. Relatore Luca Lombroso.

Domenica 24 gennaio 2016, laboratorio Morion, Venezia

I contenuti sono tratti dal sito <http://www.abitcoop.it/> e dal blog www.lombroso.org

Il cammino verso #paris2015 e la #cop21

Post di Luca Lombroso n.16 | 27 ottobre 2015

Fervono le attese per la **21a Conferenza delle Parti (COP 21)** che si svolgerà a Parigi dal 30 novembre all'undici dicembre 2015. L'attesa sul vertice di Parigi (per ripassare cosa sono le COP vedi nel post "**Verso Lima**") è alta in quanto è a questo appuntamento che sono riposte le attese per cercare un accordo di forte riduzione dei gas serra, finora non raggiunto (salvo Kyoto, primo importante passo, ma ampiamente insufficiente) nei precedenti 20 appuntamenti.

Dopo la delusione e fallimento del vertice di Copenaghen 2009, l'approccio delle Nazioni Unite è cambiato: non più "top down", cioè un accordo "imposto" dall'alto dove gli Stati membri negoziano e sottoscrivono impegni ben precisi indicati in una tabella, ma "bottom up", dal basso. Vale a dire, le Nazioni del mondo si presentano a Parigi con le loro "promesse di riduzione" volontarie. Praticamente, questi sono chiamati INDC (**Intended Nationally Determinate Contributions**), che sono stati, finora, presentati secondo scadenze prefissate **da 148 Nazioni che rappresentano l'85% delle emissioni globali.** Per **l'Unione Europea, ne avevamo parlato, l'impegno è di riduzioni del 40%** entro il 2030 e rispetto al 1990. L'impegno USA è del 32% ma rispetto al 2005 fino al 2025 e quindi diventa solo del 4% rispetto al 1990. C'è anche **la Cina, il suo impegno sembra notevole**, ma non è in termini assoluti bensì di "intensità carbonica". I paesi in via di sviluppo invece usano come riferimento lo scenario "BAU, business us usual", cioè non alle emissioni totali (che sono quelle che contano per il clima) ma alla crescita che ci si aspetterebbe nel futuro.

Insomma, un approccio non chiaro, piuttosto contorto e burocratico, così alcuni siti e ONG come **ClimateTracker** si sono presi la briga di valutare, e giudicare, gli impegni delle varie nazioni. Risulta così che l'unica nazione "adeguata" è il piccolo Stato tibetano del Bhutan; sufficienti, gli impegni di Costa Rica, Etiopia e Marocco, mediocri quelli di Europa, USA, Cina, India e altri e inadeguati quelli di alcune grandi nazioni come Canada, Australia e Russia. Ma quel che più conta, con questi impegni non si starà entro i famigerati "2°C di soglia di sicurezza". Ricordo, infatti, che i 2°C (entro il 2100 e rispetto l'era preindustriale) sono indicati in vari documenti UE, ONU e raccomandati dalla Banca mondiale per il bene stesso dell'Economia.

A seconda del metodo di calcolo e dei modelli utilizzati, con gli impegni attuali il riscaldamento globale potrà essere fra 2.7 e 3.5°C, valore "incompatibile con la società



globale interconnessa”. Occorre quindi lavorare ancora sia sul piano negoziale, perché serve un quadro normativo chiaro di scelta fra un mondo “BAU” basato sui combustibili fossili (dannosi per clima e ambiente e destinati ad esaurirsi) e un mondo “post carbon”, che oltre ad essere amico dell’ambiente rappresenta anche un’opportunità per economia e occupazione.

Serve anche, però, un cambiamento sociale e di comunità. Le Nazioni Unite contano molto sul livello subnazionale, ed è da qui, oltre che dalle comunità (come le [città di transizione](#)) che vengono le buone notizie e i segni di speranza.

Due, su quest’ultimo fronte, le ultime notizie che danno un segno di speranza. La prima, la Regione [Emilia Romagna che ha deciso di sottoscrivere l’impegno](#) volontario “Under 2 MOU” (Subnational global climate leadership memorandum of understanding), un accordo nato su proposta della California e della regione tedesca del Baden-Württemberg a cui hanno già aderito 46 istituzioni e che impegna, volontariamente e senza vincolo legale, i firmatari a ridurre le emissioni tra l’80 e il 95% rispetto al 1990 entro il 2050.

A fianco alle Istituzioni, è poi anche la società a doversi muovere e sensibilizzare, e soprattutto agire. Così, un gruppo di “pellegrini del clima” ha intrapreso un lungo cammino

da Roma a Parigi, a piedi, perché solo così si può incontrare la gente e le persone, sensibilizzarla e raccogliere i loro messaggi da portare ai leader che si riuniranno alla COP 21. Non delegando però a loro l'azione, ma agendo nel contempo dal basso. Fra i pellegrini, che potete seguire nei social network con hashtag [#peoplespilgrimage](#) [#unaterraunafamiglia](#) [#ognipassoconta](#), Yeb Sano, ex vice ministro e capo negoziatore delle Filippine alle conferenze sul clima, noto un suo commovente discorso alla conferenza [Varsavia 2013](#) per la concomitanza di un devastante tifone che colpì proprio le Filippine.

I pellegrini, [partiti da Roma dove hanno incontrato Papa Francesco](#), e ispirati anche dall'enciclica [Laudato Si](#) sono passati anche da Modena, dove li ho accompagnati in un tratto di cammino verso Reggio Emilia. Ora proseguono verso Milano, Torino, Aosta e quindi Parigi, dal sito [FOCSIV potete seguire il pellegrinaggio](#) e se volete e potete unirvi o supportarlo.

Confesso che ero invogliato di proseguire con loro fino a Parigi, perché camminando si parla e si incontra gente. Mio malgrado, per i troppi impegni di vita e di lavoro, a Parigi ci andrò ma in aereo (ci sarebbe di che parlare delle emissioni del settore aereonavale, 5% del totale e fuori dai negoziati), parteciperò in particolare alla seconda settimana di negoziato, ma anche ai vari side events, così da vedere e poi raccontarvi cosa viene fatto in giro per il mondo di concreto nella mobilità sostenibile, nella produzione di energia, nella tutela foreste, riduzione dei rifiuti e naturalmente nell'efficienza energetica nel settore residenziale e negli edifici.

Parigi pronta per la COP 21

«Assemblea di condominio del Pianeta Terra»

Post di Luca Lombroso n.17 | 25 novembre 2015

Nonostante i drammatici attentati del 13 novembre scorso, e la minaccia del terrorismo, la 21° Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite, di cui ho parlato nel precedente post, si farà regolarmente. Come da programma la conferenza si aprirà lunedì 30 novembre per poi chiudersi, salvo prolungamenti sempre possibili nei “vertici sul clima” venerdì 11 dicembre.

Il Presidente della Francia [Francois Holland ha detto che la conferenza sarà un momento di speranza e di solidarietà](#) e il Primo Ministro Manuel Valls che «**Parigi sarà la Capitale del Mondo durante la Cop 21**». Del resto già sabato 14 dicembre il Ministro degli esteri Laurent Fabius, e presidente della COP stessa, ruolo molto importante diplomaticamente, aveva affermato che la COP 21 sarebbe proseguita come da programma, ma limitata al negoziato, senza le manifestazioni esterne.

Sicurezza rafforzata dunque, come ovvio, ma le iniziative all’interno del cosiddetto “recinto della COP” sono tutte mantenute, i negoziati, ma anche i “side event”, gli eventi e i seminari scientifici, nonché mantenuta anche l’area della **climate generation**, destinata alla società civile e dove chiunque, anche non accreditato alle Nazioni Unite, può entrare e partecipare. Cancellata invece la grande “marcia per il clima” per le strade di Parigi prevista per domenica 29 dicembre, mentre la marcia si svolgerà in molte città italiane, Modena compresa.

Dunque, si va verso Parigi, personalmente **parteciperò nella delegazione della Fondazione Lombardia per L’Ambiente**, nell’ambito di collaborazione col **Dipartimento di ingegneria Enzo Ferrari dell’Università di Modena e Reggio Emilia** e, nei pur frenetici tempi e ritmi della COP, vi terrò informati anche tramite il sito Abitcoop.

Perché tanta attesa per la Conferenza di Parigi? In parte ne avevo già parlato, ma vale la pena di approfondirlo, anche in base alla stessa iconografia messa a disposizione dalla Francia come stato organizzatore e ospitante.

- **LE COP sono conferenze IBRIDE:** all’interno si svolgono i negoziati sul clima dell’ONU (UNFCCC), seminari scientifici, economici, policy (side events), mostre ed esposizioni

- **Partecipano, da 195 paesi del mondo: Delegati** (parties), **Agenzie intergovernative** (IPCC, UNEP, WMO, ecc.), **osservatori** (ONG ambientaliste, scientifiche, di categoria, indigeni, ecc.), **giornalisti e media**.

Perché la conferenza di Parigi è così importante? Come dice l'iconografia, **“La prossima conferenza ONU, COP 21, sarà il più grande summit internazionale”**, perché **“la posta in gioco è alta: gestire la perturbazione climatica che minaccia la nostra società ed economia. La conferenza dovrebbe portare all’adozione di un accordo universale per la transizione verso una società low carbon e a un’economia resiliente ai cambiamenti climatici”**.

In questo importante ruolo della Francia, organizzativo per accogliere e fornire logistica alle decine di migliaia di delegati e alla società civile, che ora ha il più alto rischio di attentati e quindi garantendone la sicurezza, e soprattutto diplomatico *“Facilitare il dibattito tra le nazioni e assicurare un processo negoziale trasparente e inclusivo per favorire l’adozione di un accordo. Questo non è un compito facile, perché le decisioni possono essere prese solo unanimemente”*.

Lo scopo della COP 21 è limitare il global warming entro i 2°C rispetto all’era pre industriale.

Il futuro accordo interazione dovrà prima di tutto, in modo equilibrato, fare lo sforzo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra e adattare le società alle perturbazioni climatiche esistenti, e come parlato nel precedente post, prima della COP 21, ogni nazione doveva comunicare i suoi “contributi nazionali” (INDC) presentando gli sforzi che intende attuare.

Il lavoro negoziale dunque è lungo, resta da chiarire che tipo di accordo uscirà dal punto di vista giuridico, se vincolante o meno, e comunque dopo ogni stato membro dovrà trasformare l’accordo in una legge nel proprio parlamento. Inoltre ci sarà un altro aspetto importante, *“Altra parte essenziale degli obiettivi di Parigi è stanziare 100 miliardi di dollari all’anno (circa 78 milioni di Euro) di contributi statali, di organizzazioni internazionali e dal settore privato dal 2020 per aiutare i PVS”*.

Infine, come si diceva sempre nel [precedente articolo](#), si sa già che gli impegni attuali sono insufficienti per l’obiettivo “due gradi”, quindi occorrerà pensare al dopo Parigi, e ad altre soluzioni, fra queste, **l’agenda delle soluzioni: molte iniziative su larga scala sono correntemente sviluppate da vari enti subnazionali (città, Regioni, ecc), associazioni, businesses, ecc.**

Dunque si va verso Parigi, dove io arriverò dal 6 dicembre. La conferenza si apre subito con la “sessione alto livello”, con [l’intervento di circa 100 Capi di Stato e di Governo](#), fra cui Matteo Renzi, Barack Obama, Angela Merkel e i leader dei principali paesi Europei e del G20, ma anche Re e Presidenti di stati semi sconosciuti ai più, di cui molti non hanno

mai sentito i nomi, ne cito alcuni: Mr. Robert Gabriel Mugabe, President of Zimbabwe, Mr. Baron D. Waqa, President of Nauru, Mr. Boni Yayi, President of Benin, Mr. Idriss Déby Itno, President of Chad, Mr. Ikililou Dhoinine, President of Comoros (the), Mr. Timothy S. Harris, Prime Minister of Saint Kitts and Nevis, poi tanto per citarne alcuni Isole Tonga, Tuvalu, Togo, Buthan, Kiribati, e tanti altri che, come dico alle scuole, fanno di una COP un vero **“esame di geografia”**, basti pensare alla grande sala con i cartelli dei nomi dei paesi e cercarli su una carta geografica per capire come è vasto, complesso ma anche bello il nostro Mondo.

Una sorta di **“Assemblea di condominio del Pianeta Terra”** che fra i primi scopi ha, naturalmente, quello di tenere in ordine la nostra casa comune, migliorarne l'efficienza energetica e farne calare la bolletta e i consumi.

Parigi #COP21: gas serra e smog, facciamo chiarezza

Post di Luca Lombroso n.18 | 2 dicembre 2015

Si è aperta a **Parigi**, con la “sessione ad alto livello” in cui sono intervenuti oltre 100 Capi di Stato la 21° Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, ormai a tutti nota come “COP 21”. È dunque la 21° volta che i 195 paesi del mondo, più l’Unione europea presente come organizzazione di Stati, firmatari della Convenzione sul Clima (UNFCCC) stipulata a Rio de Janeiro nel 1991 tentano di trovare il famigerato accordo per la riduzione dei gas serra.



Obiettivo, lo ricordo, è **contenere il riscaldamento globale entro i famigerati 2°C**, stabilizzando i gas serra in modo che **non superino le 450 ppm di CO₂** (oggi siamo a 400 ppm). Quanto occorre ridurre i gas serra per centrare questo ambizioso e difficile obiettivo e su che strada siamo? Se ne parlerà, in dettaglio, il 7 dicembre nel side event sul “gap Report” dell’UNEP, l’agenzia dell’Ambiente delle Nazioni Unite, proprio il giorno in cui arriverò a Parigi, giornata ricca di appuntamenti e settimana cruciale in cui dopo i capi di Stato interverranno i ministri e i capi delegazione.

Sappiamo già però che, **per restare entro i 2°C di massimo riscaldamento del pianeta**, occorrerà, **entro il 2070, “azzerare o più” le emissioni** e che, al momento, gli “intenti di riduzione” presentati da oltre 150 paesi, pur evidenziando buone notizie come le promesse di impegni di USA, Cina, India e di tutti i maggiori “inquinatori”, sono insufficienti e senza ulteriori azioni il riscaldamento andrebbe verso i 2-7-3.5°C.

Dunque occorrerà assai di più, anche perché a fianco dei gas serra sprigionati dall'uso indiscriminato di combustibili fossili è quanto mai attuale il problema smog, le notizie ne parlano per Pechino, in questi giorni, ma il problema riguarda anche il nostro paese, la nostra regione e la nostra città.

È bene su questo fare chiarezza: **la conferenza di Parigi ha in discussione la riduzione dei gas serra** (CO₂ appunto, ma anche metano, ossido di diazoto, ozono, HCFC, esafluoruro di zolfo ed altri, meno abbondanti ma molto più potenti della CO₂ nell'accentuare l'effetto serra). Sono **gas non inquinanti direttamente, ma dannosi sul lungo termine**, e soprattutto i cui effetti e danni sono globali e indiretti, per così dire a scoppio ritardato.

Il problema dello smog invece è principalmente un problema, non meno grave, locale e urbano, con ripercussioni immediate sulla salute (anche se qualche effetto globale comunque c'è).

Dunque **è improprio collegare il problema smog (da risolvere comunque!) di Pechino con le discussioni a Parigi.**

E il problema dell'inquinamento urbano non è solo cinese, basta guardare alle immagini satellitari o degli astronauti per vedere tramite le webcam la cappa di smog che sovrasta, nelle giornate stabili, la pianura Padana e l'Emilia.



Il nord italia visto dallo spazio con la pianura Padana sotto una cappa di smog, foto astronauta ESA Alexander Gers.



La buona notizia però è che un'azione globale, efficace e urgente di riduzione dei gas serra avrebbe benefici anche sull'inquinamento urbano e sulla salute di chi vive nelle città, in Cina come negli Stati Uniti, in India come in Europa, in Italia e infine anche a Modena.

Non vi è dubbio infine, per restare ai temi di questo blog, che **il margine di intervento e miglioramento dei consumi energetici e dell'efficienza è veramente enorme per l'edilizia intera, residenziale ma non solo**, tanto da, azzardo, ritenere non impossibile, con massicci interventi che servirebbero anche per il rilancio dell'economia, azzerare in futuro le emissioni degli edifici, ma per farlo oltre alla consapevolezza servono opportune politiche e scelte, globali e locali, da cui l'importanza che **a Parigi esca un accordo chiaro, forte e vincolante.**

Parigi: COP21 decide che il futuro è nell'efficienza energetica e fonti rinnovabili

Post di Luca Lombroso n.19 | 15 dicembre 2015

Si è conclusa a Parigi con un grande accordo la 21° conferenza delle Parti, il “vertice ONU sul clima”. Nella serata di sabato 12 dicembre infatti, un giorno dopo la scadenza prefissata, la “Plenaria” presieduta dal Ministro degli Esteri Francese Laurant Fabius, alla presenza del Presidente Francois Hollande,

del segretario delle Nazioni Unite Ban Ki Moon e dell'UNFCCC Christiana Figueres, presente in prima fila il premio Nobel per la Pace (per il suo film “una scomoda verità” sui cambiamenti climatici) Al Gore e i rappresentanti dei 195 stati, più UE, partecipanti alla convenzione ONU sul clima ha approvato l'“Accordo di Parigi”, un documento di una quarantina di pagine che pone le basi per una vera svolta verso un mondo “a basso tenore di carbonio”.

L'accordo è “storico” dal punto di vista negoziale e diplomatico, perché tutti i paesi hanno aderito e preso impegni, **ma non è perfetto e soprattutto è ancora insufficiente negli impegni di riduzione**, peraltro volontari, delle emissioni.

L'accordo di Parigi riconosce anzitutto una serie di importanti principi di riconoscimento di vari diritti, fra cui i diritti umani, l'equità di genere, dei bambini, dei popoli indigeni, dei migranti ed equità intergenerazionale. Sembra una cosa che



dovrebbe essere scontata, eppure includerle in un trattato internazionale, oltre che un segnale, ha ovviamente una serie di ripercussioni e lancia un chiaro segnale di monito che il clima non minaccia solo gli orsi polari, ma soprattutto l'uomo, l'economia, la società e il futuro della nostra società.

L'obiettivo dell'accordo di Parigi è fare sì che **l'ulteriore riscaldamento del pianeta resti "ben al di sotto dei 2°C rispetto all'era preindustriale, facendo ogni sforzo per limitarlo a 1.5°C.**

Nell'accordo poi ci sono importanti azioni e articoli sull'adattamento, sul trasferimento tecnologico, sugli impegni finanziari e aiuti ai paesi in via di sviluppo per investire su energie pulite e per la "perdita e danni", sulle revisioni periodiche degli obiettivi degli impegni.

Impegni però che sono ancora largamente insufficienti, e viene anche quantificato **l'ammontare del "GAP"**, ovvero delle emissioni che mancano rispetto alla "traiettoria" che ci porterebbe alle emissioni nette zero nel 2070. Questo GAP è di **ben 15 miliardi di tonnellate di CO2**, veramente molte, e se è vero che ora praticamente tutti gli Stati, 188 su 196 (compreso USA, Cina, India, Brasile) hanno presentato i loro impegni colmare questo GAP non sarà facile, così centrare l'obiettivo 2°C, e ancor più quello 1.5°C.

Per colmare il GAP, occorrerà dunque che gli Stati prendano altri e ancor più ambiziosi impegni, e che una parte della riduzione **sia operata dai, anche qua come avevo detto, attori subnazionali.** Le Regioni (**l'Emilia Romagna per esempio ha aderito ad UNDER2MOU**, su cui si sono svolti vari side events), le città (Modena aderisce al "Patto dei Sindaci"), ma anche le imprese, le comunità locali e i singoli cittadini.

Stando al settore del sito su cui scrivo, le case e più in genere gli edifici residenziali (ma anche vale anche per quelli commerciali, pubblici, di servizi e altro) il segnale è chiaro. **Il futuro è in edifici ad emissioni zero, o addirittura che producano meno energia di quanta ne consumano.** E questo è ormai una realtà, in COP 21 c'erano vari esempi di questo, compreso un didattico modellino interattivo dove si potevano testare i consumi, le soluzioni energetiche e come gestire l'energia in una abitazione, dallo scaldarsi a illuminare, dagli elettrodomestici al cucinare. Si è svolto un intero "Building day", giorno degli edifici, oltre che varie conferenze, anche pubbliche fuori COP 21 e side events. Vi è poi tutto il tema, fondamentale, dell'edilizia esistente, perché è da qui che vengono i consumi energetici attuali, ben il 40% dell'uso finale di energia dipende dagli edifici, e le emissioni, circa il 30% di quelle serra fra tutti i consumi residenziali. Basti pensare, al proposito, che in Italia il settore residenziale è l'unico, in controtendenza con gli altri settori, che vede un incremento delle emissioni serra rispetto al 1990. Italia ben presente a Parigi e col Ministro dell'Ambiente Galletti che ha sottolineato che al 2014 le emissioni, appunto, sono calate addirittura del 20% rispetto al 1990.

Dunque, ora non ci sono più dubbi: il futuro non è nei combustibili fossili ma in efficienza energetica e fonti rinnovabili.